

Lucia Rubinelli, 30 anni, docente a Cambridge, può dare lezioni ai nostri parlamentari

Volo a Yale sulle ali della politica

Assunta, unica al mondo, dopo un test durato 13 ore

DI STEFANO LORENZETTO

Probabilmente conosce costituenti, plebisciti, referendum, leggi elettorali, governi e bicameralismo più dei 630 deputati e dei 320 senatori che siedono in Parlamento. Di sicuro decrittata la politica meglio di molti editorialisti che ogni giorno sproloquano sulla stampa italiana, tant'è che i suoi articoli finiscono su riviste scientifiche specializzate fra le più accreditate al mondo: *Constellations* di New York; *History of European Ideas* di Londra; *European Journal of Political Theory* di Thousand Oaks, California; *History of Political Thought* di Exeter e *The Review of Politics* di Cambridge, Regno Unito. Ad aprile uscirà il suo nuovo saggio, *Constituent power: a history*, edito da Cambridge University press, un'analisi storica su Italia, Francia e Germania, che parte dalla Rivoluzione francese e arriva fino ai nostri giorni.

La veronese **Lucia Rubinelli**, 30 anni compiuti lo scorso dicembre, insegna lì, all'Università di Cambridge, fondata nel 1209, con la gemella Oxford la più antica del mondo anglosassone, dove studiarono **Charles Darwin** e il principe **Carlo d'Inghilterra**. Ci era arrivata per il dottorato di ricerca nel 2013. Non l'hanno più lasciata andar via. Le è stato offerto un contratto da junior research fellow (più o meno l'equivalente del ricercatore in Italia) nel dipartimento di Scienze politiche, che durerà fino al settembre 2021. In precedenza era stata docente per due anni nell'altrettanto prestigiosa London school of economics and political science, che ha formato **Romano Prodi** (ma anche **Mick Jagger** dei Rolling Stones).

La professoressa **Rubinelli** non ha il problema di una nuova cattedra a partire dall'anno prossimo. Semmai è alle prese con il dilemma contrario: come dire ai suoi superiori che qualche giorno fa ha firmato il contratto per trasferirsi a Yale, l'università americana da cui sono usciti **Bill** e **Hillary Clinton**, che nella lista dei «Top colleges 2019» compilata dalla rivista *Forbes* figura due gradini sopra Princeton, dove insegnò **Albert Einstein**.

La primogenita di **Luigi Rubinelli** e **Maria Conforti** vanta due bisnonni che hanno contato qualcosa nella storia di Verona: per parte di padre, l'ingegner **Gaetano**

Rubinelli, segretario del Consorzio Camuzzoni nel 1911 e progettista della diga del Chievo nel 1920; per parte di madre, **Silvio Conforti**, fondatore nel 1912 dell'omonima azienda di casseforti.

I traslochi non sembrano turbarla, forse perché li af-

La scena italiana? Divertente, interessante, molto incasinata. Tra gli scienziati si pensa che anticipi i fenomeni mondiali. Basti pensare al tycoon che scende in campo. Berlusconi non ha forse preceduto Trump? Salvini invece riflette ciò che è stata Marine Le Pen per la Francia. Una cosa è certa: molto del futuro dell'Ue dipende da ciò che accadrà in Italia

fronta con il marito **Federico Brandmayr**, sociologo, suo coetaneo di Villafranca conosciuto durante gli studi universitari, che nel gennaio 2018, dopo aver insegnato alla Sorbona di Parigi, si è riunito a lei all'Università di Cambridge e sei mesi dopo l'ha sposata. Nonostante la giovane età, ha da sempre la valigia al piede. Negli ultimi quattro anni è stata invitata a tenere conferenze e seminari di studi un po' dovunque: Parigi, Amsterdam, New York, Washington, Boston, Londra, Oxford, Glasgow, St Andrews, Lovanio, Bordeaux, Coimbra, Lucca, alla Princeton University, alla Luiss di Roma, all'Università della Calabria. Per cui non pare usurpata la qualifica, conseguita in Francia nel 2018, che la abilita alle funzioni di «maitre de conférence», qualunque cosa essa voglia dire.

Nel suo curriculum ci sono il liceo classico Scipione Maffei, diploma con 100 e lode; l'Università di Trieste, sede staccata di Gorizia, facoltà di Scienze politiche («ma allora ero attratta dalle Scienze internazionali e diplomatiche che s'insegnano lì, mi sognavo all'Onu»), laurea con 110 e lode; due master, alla London school of economics e all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi.

Perché emigra a Yale? Non si trova bene a Cambridge?

Tutt'altro. Con Oxford, è l'unica università al mondo dove si tengono le lezioni individuali, cioè il docente si confronta per un'ora con due soli allievi. Ovviamente ci sono anche le lezioni frontali, con una quarantina di studenti al massimo.

Allora qualcosa non va nel trattamento economico?

Neppure. Guadagno più che in Italia, dove credo che lo stipendio si aggirerebbe intorno ai 1.800 euro. A Cambridge il vitto è gratuito. Avrei anche diritto all'alloggio. Non l'ho chiesto solo perché è singolo, mentre io voglio stare con mio marito.

Yale la pagherà di più, suppongo.

Probabile. Devo ancora trattare gli aspetti economici. Però hanno offerto un incarico universitario anche a mio marito, che di certo non sarebbe rimasto da solo a Cambridge.

Come hanno fatto a ingaggiarla?

Ho partecipato a un bando uscito lo scorso settembre. Fra le domande pervenute da tutto il mondo, hanno selezionato 6 candidati: 4 statunitensi, un israeliano e me. Mi hanno convocata per un colloquio, che è durato dalle 8.15 alle 21.30, senza interruzioni.

Dopo otto anni devi sostenere un esame teso ad accertare se sei ancora idoneo all'insegnamento. Io e mio marito torneremo volentieri in patria: soffriamo entrambi della sindrome da esilio. Non mi pare che i miei studenti stiano curvi sui libri più degli italiani. In compenso a Cambridge gli esami sono soltanto scritti e non puoi menare il can per l'aia

Lo chiamerei supplizio.

A parte brevi pause per andare alla toilette, erano contemplati pranzo e cena. Solo che, secondo loro, avrei dovuto consumarli durante il colloquio: «Adesso parliamo noi, lei intanto mangi qualcosa». Inutile dire che non ho toccato cibo. Avevo lo stomaco chiuso.

Chi erano questi «noi»?

Sette diversi docenti che mi hanno interrogato per mezz'ora ciascuno. Ma ho anche dovuto tenere una lezione davanti agli studenti.

E alla fine?

Dopo 45 giorni si sono rifatti vivi: «Il posto è suo».

Sa di altri italiani che l'hanno preceduto in cattedra a Yale?

Nel dipartimento dove andrò penso che l'unica conazionale sia **Giulia Oskian**, milanese, assistant professor di Scienze politiche.

Non la intimidisce essere ammessa in un tempio

del sapere?

Sì. Però mi conforta l'allenamento fatto a Cambridge, che non è da meno quanto a élite.

Che cosa fa di un ateneo un'istituzione elitaria?

Due elementi: richiama intelligenze da ogni parte del pianeta e attrae molti rampolli di famiglie ricche, assai prodighe in donazioni all'università.

E lei ci è entrata per la sua intelligenza, non per i soldi.

Forse speravano che arrivassi con le casseforti piene, ma purtroppo quelle che produciamo in famiglia sono vuote.

Che cosa insegnerà a Yale?

Storia delle dottrine politiche, in particolare quelle europee dell'Ottocento e del Novecento.

Per quanto tempo?

Per sempre, teoricamente. Dopo otto anni però devi sostenere un esame teso ad accertare se sei ancora idoneo all'insegnamento. Qualora non mi rinnovassero il contratto, io e mio marito torneremo volentieri in Italia, dal momento che soffriamo entrambi della sindrome da esilio. Ma non è facile rimpiangere in due.

Come hanno reagito i suoi genitori al trasferimento oltreoceano?

Mi sembrano felici, ma non so se mi dicono tutto.

Erano allegri o tristi la prima volta che espatriò?

Piangevano. Però mi hanno sempre spronato ad andare. E quando gli spiego che un giorno vorrei tornare in Italia, m'invitano a considerare le difficoltà che incontrerò.

Le manca Verona?

Un sacco. Mi mancano il li-

Non credo che la politica sia un modo per raggiungere il bene o per cercare la giustizia, anche se queste azioni c'entrano. La ritengo un sistema per evitare il conflitto. Il parlamentare deve coniugare ideali e valori forti con il pragmatismo. La sua arte è il compromesso. Se uno si mette in politica perché spera di uscirne santo, è meglio che faccia il prete

sci. Mi manca l'orizzonte. Qui a Cambridge è tutto piatto.

Mi par di capire che le manca soprattutto la montagna.

E così. Infatti d'estate, nei due mesi di vacanza, io e mio marito ricarichiamo le pile sulle Dolomiti, a Pozza di Fassa, nella casa dei nonni.

Quando torna a Verona, come la trova? Migliorata o peggiorata?

Bellissima. Però la stiamo svendendo. Mi scoccia che trattorie e osterie esibiscano menu scritti in inglese. Ed è patetico quel trenino per i turisti che sfregaglia nelle vie del centro.

Negli Stati Uniti troverà altre 28 Verona per consolarsi.

Parla di Verona Beach, in California?

Parlo, per esempio, di Verona nel New Jersey, che dista 160 chilometri da Yale e 32 da New York.

Ci andrò subito.

Quand'è nata la sua passione per gli studi di politica?

A 17 anni. Un amico del Maffei, **Alberto Magnani**, oggi giornalista al *Sole 24 Ore*, mi passava un sacco di cose da leggere. Ho cominciato ad approfondire comprando *Internazionale*.

Quotidiani niente?

Dieci anni fa leggevo **La Stampa**, a volte **La Repubblica**. Una mia compagna di classe comprava *Libero*, ma con lei non andavo molto d'accordo.

Che dice della politica italiana?

Uhm! Divertente, interessante, molto incasinata. Tra gli scienziati politici si pensa che anticipi i fenomeni mondiali.

Nientemeno.

Be', basti pensare al tycoon che scende in campo. **Silvio Berlusconi** non ha forse anticipato **Donald Trump**?

Matteo Salvini chi anticipa?

Più che altro riflette ciò che è stata **Marine Le Pen** per la Francia. Una cosa è certa: molto del futuro dell'Ue dipenderà da ciò che accadrà in Italia.

Non si vede molto europeismo in giro, soprattutto fra i veneti.

Storicamente il nostro era un Paese molto europeista. Oggi sconta gli effetti delle politiche di austerità e delle crisi migratorie.

Nota differenze fra i politici italiani e quelli degli altri Paesi?

ceo Maffei, dove ho avuto per insegnante di Lettere l'attuale preside, **Roberto Fattore**. Mi manca il ponte Pietra. Mi mancano le piazze, i caffè, gli aperitivi. Mi mancano il Baldo e la Lessinia. Mi manca lo

Con le vecchie norme li avrebbero ricevuti a giugno. Ora basta chiederli che sono subito cash

Germania, aiuti alle imprese ora

Ma chi bara la pagherà cara con le verifiche ex post

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Come sempre, la colpa è dei tedeschi, insensibili, egoisti, non ci vogliono aiutare, i soliti nazisti. Questa non è un'arringa di difesa, né una giustificazione. Direi, un tentativo di spiegare come pensano, e perché lo pensano. **Frau Angela** è il capro espiatorio di tutti i nostri guai. I tedeschi ospitano i nostri malati a Colonia o a Lipsia? Si vogliono lavare la coscienza mentre ci negano i miliardi. In rete imperversa un video del comico **Solenghi** che a lungo ricorre a tutti i luoghi comuni per condannare i cruchi. Uno sfogo razzista e storicamente sbagliato. Ma rimaniamo al presente. La guerra è finita da 75 anni. Nel 1890 in Europa si accusava ancora dei propri guai **Napoleone**, sconfitto a Waterloo nel 1815?

La cancelliera non è la Thatcher prussiana. Figlia di un pastore protestante, cresciuta nella Germania comunista, ha un'alta coscienza sociale. Benché atea confessa, è impegnata di morale luterana. Il monaco **Martino** (Lutero) non condanna la ricchezza, i ricchi hanno l'obbligo

di spendere anche per il bene sociale. Ma, questo è il punto fondamentale, l'aiuto bisogna meritarselo. Se ti offro mille euro e tu li sprechi, sei tu a comportarti in modo poco sociale, perché sprechi i beni comuni. Le prime misure sociali in Europa le prese **Bismarck**, mutua, pensione. Un paternalista, gli operai che non hanno paura per il futuro lavorano meglio. Però grazie al cancelliere di ferro, non temevano più di far morire di fame la famiglia se si ammalavano. E non si dimenticò di migliorare la formazione culturale per il popolo.

I tedeschi sono pronti ad aiutarci. I verdi vogliono regalarci un miliardo di euro, e chiedono di dire sì a **Conte**, ma tanto non sono al governo. Quando c'erano, a fianco dei socialdemocratici dal 1998 al 2005, erano molto severi nei confronti dell'Europa. Un cancelliere verde, un domani, ci riserverebbe qualche sorpresa poco gradita. Il socialdemocratico **Sigmar Gabriel**, ex ministro degli esteri e vice cancelliere, propone: invece di stanziare 156 miliardi per gli

aiuti immediati, Frau Merkel sfiori il bilancio con altri dieci da mandare agli italiani. Sarebbe stato un valido sfidante contro la signora nelle elezioni del 2017, ma i compagni non lo scelsero perché non lo trovarono esteticamente inadeguato. Colpa loro, se il partito

I tedeschi ci offrono aiuti, Frau von der Leyen, la capa della Commissione Ue, ha dichiarato in italiano che l'Italia avrà tutto quello di cui ha bisogno, ma i tedeschi non vogliono i coronabonds perché sarebbe come condividere i nostri debiti. E non si fidano

è piombato al minimo storico. Ma quand'era al governo, Gabriel si oppose alla creazione di un ministro delle finanze europeo.

I tedeschi ci offrono aiuti, Frau von der Leyen, la capa della Commissione Ue, ha dichiarato in italiano che l'Italia avrà tutto quello di cui ha bisogno, ma i tedeschi non vogliono i coronabonds perché sarebbe come condividere i nostri debiti. E non si fidano. Da quando è nato l'euro non siamo riusciti

ad invertire la tendenza: non pretendono che diminuiscano i debiti pregressi, sperano che calino almeno i nuovi debiti anno per anno. Secondo loro, l'Europa può prestarci subito quel che serve, ma pretendono una garanzia. Perché ci ostiniamo a non darla?

I coronabonds costerebbero ai risparmiatori tedeschi almeno 30 miliardi di euro. Anche se volesse esaudire i nostri desideri, la Merkel non è un dittatore, non ha pieni poteri, se cedesse perderebbe il posto entro un mese, nuove elezioni, e i populisti dell'estrema destra potrebbero diventare il secondo partito, rendendo impossibile una nuova coalizione, come in Turingia. È probabile che, alla fine, la cancelliera intervenga per ammorbidire le regole tenendo conto della nostra situazione, ma non vorrà né potrà chiudere del tutto gli occhi.

Mancano 5 minuti alle 12, è un antico loro modo di dire. Cioè manca poco alla catastrofe. I tedeschi sono pessimisti e se l'attendono sempre. Quando, prima o poi, arriva, sono preparati.

Noi dobbiamo improvvisare. Fino agli anni Ottanta, i bunker sopravvissuti alla guerra erano tenuti in funzione, e avevano viveri per nutrire i rifugiati almeno per un mese in caso di conflitto atomico. Il ministro delle finanze, **Olaf Scholz**, abbandona il mito del bilancio in pareggio, va in rosso e prevede 750 miliardi per l'emergenza. Ha cambiato idea? No, risponde. Abbiamo risparmiato e ora abbiamo i mezzi per aiutare chi ha bisogno. Una cifra enorme, ma basterà per quattro mesi, se non si bloccano i contagi.

Il sistema di credito pubblico alle aziende in difficoltà, sempre esistente, era burocratico e lento. I primi aiuti sarebbero arrivati a giugno. Il ministro all'economia, il cristianodemocratico **Peter Altmeier**, ha trascorso il weekend insieme con il socialdemocratico Scholz, per cambiare le regole. Da ieri gli aiuti sono immediati. Basta chiederli spiegando il perché, i controlli verranno eseguiti dopo. Saranno seri, non ci si fermerà alle minacce, non ci saranno condoni. Chi mente la pagherà cara. Per Lutero, solo Dio perdona, lo Stato mai.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

Sì. Gli inglesi, per esempio, hanno una tradizione diversa, in cui i partiti sono molto forti e le figure individuali appaiono meno prominenti. Forza Italia, che s'identifica con il suo leader, nel Regno Unito non potrebbe esistere.

Mi pare che il Brexit party s'identifichi in toto con Nigel Farage.

Due aspetti rendono dissimili i politici da nazione a nazione. Il primo è la cultura generale del Paese, la sua storia, che è molto intangibile. Il secondo è il sistema elettorale. Quello italiano è principalmente proporzionale, tende a premiare le fazioni piccole, per cui i politici ambiziosi si creano il loro partito, come hanno fatto **Matteo Renzi** e **Carlo Calenda**. Nel sistema elettorale inglese, maggioritario, la carriera devi farla dentro uno dei due grandi partiti, conservatore e laburista, altrimenti non hai speranze di vincere. **Farage** aizza, ma in Parlamento non ha seggi.

Che cos'è per lei la politica?

Lo sforzo di gestire interessi e valori divergenti in modo civile, evitando la violenza.

Paolo VI sosteneva che è «la più alta forma di carità».

Non so se posso dire che non sono d'accordo con un papa.

Può dire ciò che vuole.

Sono più realista. Non credo che la politica sia un modo per raggiungere

il bene o per cercare la giustizia, anche se queste azioni c'entrano con essa. Fondamentalmente la ritengo un sistema per evitare il conflitto.

Quindi alla politica non serve una spinta ideale?

Il politico deve coniugare ideali e valori forti con il pragmatismo. La sua arte è il compromesso. Se uno si mette in politica perché spera di uscirne santo, è meglio che faccia il prete.

Come italiana si sente rispettata all'estero?

Il rettore del mio college era Rowan Williams, che dal 2003 al 2013 fu arcivescovo di Canterbury, la massima autorità della Chiesa anglicana. Durante il cocktail per presentare i nuovi arrivati mi domandò il mio nome e il Paese di provenienza. All'udire «Italia», si girò con gesto plateale verso il consesso dei docenti ed esclamò: «Berlusconi bunga bunga!»

Sì. Tranne che nella prima settimana passata a Cambridge. Il rettore del mio college era **Rowan Williams**, che dal 2003 al 2013 fu arcivescovo di Canterbury, cioè la massima autorità della Chiesa anglicana. Durante il cocktail organizzato per presenta-

re i nuovi arrivati mi domandò il mio nome e il Paese di provenienza. All'udire «Italia», si girò con gesto plateale verso il consesso dei docenti ed esclamò: «Berlusconi bunga bunga!». Mi arrabbiai moltissimo.

All'estero le capita di raccogliere giudizi taglienti su di noi?

Peggiori di questo? Inglese e americani, alle prese con la Brexit e con **Trump**, mi compatiscono: «Ah, adesso che siamo diventati come voi, capiamo meglio che cosa si prova a essere italiani». Subito dopo però aggiungono: «L'Italia resta il più bel Paese del mondo. Si mangia bene, si beve meglio, è piena di monumenti e di donne e di uomini affascinanti, la moda è stupenda». Avverto un profondo rispetto per la nostra cultura.

Enzo Biagi nel 1992 mi manifestava il suo cruccio perché noi italiani, un tempo noti solo per i «macaroni», i mandolini e la brillantina, ci stavamo facendo una pessima reputazione con Cosa nostra e Tangentopoli.

Della mafia si parla poco, quasi che in giro per il mondo si desse per scontata. Impressionano invece la corruzione endemica e i partiti che rubano.

Ha visto studiare di più in Italia o di più all'estero?

Insegno a un'aristocrazia economica e intellettuale, fatta di universitari ricchi, le cui famiglie studiano da

intere generazioni, però non mi pare che stia curva sui libri più dei miei compatrioti. In compenso a Cambridge gli esami sono soltanto scritti e non puoi menare il can per l'aia.

La fuga dei cervelli è evitabile?

Certo. Creando lavoro. Io e mio marito ci accontenteremmo di un quinto di quello che guadagneremo a Yale pur d'insegnare a Trento, che ha un ottimo ateneo, o a Bologna, o a Milano, o a Venezia, o a Trieste o alla Luiss di Roma.

La sua professione è conciliabile con la famiglia?

Per me la famiglia è stata fondamentale: i nonni, i quattro fratelli di mio padre, le due sorelle di mia madre. È difficile fare figli e gestirli all'estero, dove non hai vicino i genitori ad aiutarti.

Non ritiene che la crisi della società occidentale dipenda innanzitutto dallo sfaldamento della famiglia?

No. Lo sfaldamento è innegabile ma non penso che sia la causa, semmai un effetto di cambiamenti strutturali socioeconomici: la mancanza di lavoro, la precarietà del posto, la difficoltà per marito e moglie di trovarlo nella stessa città, l'insicurezza.

La politica non avrebbe il compito di rimuovere questi ostacoli?

Sì, ma non lo fa.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—